Dieci mesi di paralisi amministrativa

Insegnamenti della crisi al Comune di Torino

TORINO, 30

La grande stampa di «informazione», quotidiana e periodica, ha improvvisamente scoperto la grave crisi politica che da oltre dieci mesi «avvelena» l'Amministrazione comunale di Torino, fornendo una visione della realtà, in molti casi, mistificata, oppure un'analisi riduttiva delle cause che sono all'origine della crisi stessa. Sono certamente in ballo giochi e interessi personali o di piccoli gruppi di potere presenti nei vari partiti che costituivano la vecchia coalizione di centro-sinistra, ma ci sono soprattutto le contraddizioni e gli equivoci della DC che, in una realtà come quella torinese, hanno assunto aspetti patologici tali da provocare la paralisi non solo di questo partito ma dell'intero sistema politico e delle istituzioni pubbliche a esso collegate.

La spartizione del potere all'interno della DC piemontese dopo le elezioni del 1970 aveva portato alla direzione del Comune di Torino un uomo della «sinistra» di «Forze nuove», mentre l'Amministrazione provinciale era appannaggio dei fanfaniani e la Regione dei dorotei. Dal 1970 al 1972, nei primi due anni di attività, non vi è stata alcuna differenziazione dal punto di vista politico e amministrativo tra i tre importanti enti; sostanzialmente la linea imposta dal gruppo dirigente della DC è stata attuata fedelmente: evitare di affrontare i grandi nodi che hanno caratterizzato lo squilibrato sviluppo dell'intera area regionale e, per quanto riguarda il territorio metropolitano, tutt'al più cercare di introdurre alcuni correttivi destinati nella migliore delle ipotesi a eliminare gli aspetti più macroscopici dei guasti provocati da quel tipo di sviluppo. Malgrado alcuni timidi ma interessanti propositi programmatici, la Giunta di centro sinistra diretta dal sindaco Porcellana proprio per non alterare certi equilibri, subì nella conduzione pratica dell'Amministrazione comunale la totale egemonia dorotea, raccogliendo l'incondizionato sostegno dei liberali, cercando di mascherare il proprio conservatorismo attraverso un preteso efficientismo e dinamismo.

Il gioco però non poteva durare a lungo anche perché alle spalle dell'Amministrazione continuava a soffiare il vento delle lotte operaie e popolari che a Torino, a partire dal 1968, hanno sempre avuto sia a livello di fabbrica che di quartiere momenti di alta partecipazione e di grande tensione. Non si dimentichi che il primo sciopero generale per la casa fu proclamato proprio a Torino il 3 luglio del 1969 e che la battaglia sindacale per ottenere migliori condizioni in fabbrica (ritmi carichi di lavoro, orari, ambiente) è sempre stata collegata ai problemi territoriali (trasporti, salute, scuola, casa, carovita, ecc.).

Le forze politiche più legate al movimento operaio presenti nella maggioranza di centro sinistra che reggeva il Comune non potevano dimostrarsi insensibili di fronte a queste istanze, ecco quindi che nel settembre dello scorso anno il partito socialista chiedeva una verifica politica sulla base del programma del 1970 (in larga parte disatteso) e anche alla luce delle nuove esigenze emerse nel frattempo. La DC rifiutava tale verifica sindaco e assessori si dimettevano aprendo in questo modo la crisi di cui ancora oggi si parla. Prima nasceva un centro-sinistra «zoppo» (con l'appoggio esterno del PSI), dopo poche settimane, a seguito di una sentenza della magistratura che dichiarava decaduti tre consiglieri della maggioranza per questioni di incompatibilità, saltava nuovamente tutto in aria. I socialisti ponevano alla base della trattativa per un nuovo centro-sinistra cinque punti programmatici che la DC respingeva.

Nel mese di marzo la DC proponeva una coalizione di centro-destra, sostituendo i socialisti con i liberali, ma il Consiglio comunale, con una clamorosa votazione, bocciava tale proposta eleggendo a sindaco un socialista al posto del candidato ufficiale della DC. Sul nome di Secreto convergevano i voti del PCI, del PSI, di un repubblicano dissidente (MRD) e di altri.

Lo smacco era piuttosto vistoso e di fronte alla ipotesi di una giunta minoritaria di sinistra si facevano squillare le arrugginite trombe dell'anticomunismo viscerale per consentire l'elezione di una giunta monocolore d.c., votata oltre che dai democristiani, da PSDI dal PRI, dal PLI e da un monarchico. Ibrida soluzione, quindi, con un sindaco eletto — sia pure in circostanze fortuite — dalle sinistre, e una giunta espressa dal centro destra. Vi era però l'impegno scritto da parte dei 18 assessori democristiani di dimettersi appena varati i bilanci di previsione per il 1973. Si riapriva così un'ennesima trattativa per il centro-sinistra che rifaceva sempre sui famosi cinque punti del PSI.

Veniva convocato il Consiglio comunale e pochi minuti prima della votazione per la presa d'atto delle dimissioni dei 18 assessori, colpo di scena: la DC le ritirava. Non così faceva il sindaco, il quale nella stessa seduta veniva rieletto con 42 voti (PCI, PSI, PSDI e MRD). Questa volta, però, la convergenza sul nome di Secreto aveva un significato diverso da quella precedente, infatti avveniva sulla base di un programma minimo, articolato in otto punti, e i voti del nostro partito sono stati esplicitamente richiesti. Questo fatto di indubbio significato politico scatenava le reazioni più scomposte (sia attraverso i quotidiani di «informazione», sia da parte di autorevoli uomini politici). In pochi giorni, in sede romana, le segreterie nazionali dei partiti del centro sinistra trovavano un accordo: la DC accogliava a scatola chiusa gli otto punti concordati dalle altre forze politiche per l'elezione di Secreto, però rivendicava la poltrona del sindaco.

Poche sere fa, prima della pausa feriale, vi è stato un ampio dibattito politico in Consiglio comunale. La DC si è trovata ancora una volta totalmente isolata, avendo i suoi 18 assessori non solo rifiutato le dimissioni ma addirittura sollecitato le deleghe dal nuovo sindaco. Ora, si dice, tutto rimarrà congelato sino alla ripresa politica di settembre, poi si vedrà in che modo gli accordi romani potranno essere attuati. Il sindaco ha già però dichiarato che non intende assolutamente dimettersi, non solo per ragioni personali (essendo stato mantenuto all'oscuro di tutto) ma anche per ragioni squisitamente politiche.

L'anziano esponente socialista (ha compiuto 78 anni poche settimane fa) ha affermato in apertura del dibattito in Consiglio che si sono determinate nuove prospettive per la città: ponendo al centro i problemi indicati negli otto punti programmatici il sindaco ha invitato tutte le forze popolari a collaborare per una loro sollecita soluzione, inoltre ha sottolineato la volontà di stabilire nuovi rapporti tra il Comune e i cittadini, in modo particolare con i lavoratori, attraverso i consigli di fabbrica e i comitati di quartiere, impegnandosi a portare all'esame del Consiglio, nelle prime sedute di settembre, alcuni importanti provvedimenti per estendere la gratuità del servizio di trasporto pubblico (già è stata varata la deliberazione a favore dei pensionati), per garantire l'effettiva gratuità della scuola dell'obbligo (libri di testo, refezione, estensione del tempo pieno), per il blocco delle aree ai fini del nuovo piano dei servizi, eccetera.

In attesa del dopovacanze si possono fare sin d'ora alcune brevi considerazioni. La crisi di Torino denuncia la gravità e la complessità dei problemi presenti nelle aree metropolitane e le connessioni esistenti tra le soluzioni che si intendono dare per risolverli e le forze politiche, sociali ed economiche a esse interessate. Affrontare seriamente questi problemi significa fare una scelta di campo che non consente equivoci e non da spazio alle posizioni contraddittorie.

Ecco perché, come è stato detto da più parti nel dibattito in Consiglio comunale, attardarsi sulle formule degli schieramenti è un non senso, partire dalla realtà vuol dire partire dai problemi e se si vuole operare effettivamente per cambiare le pesanti condizioni di vita dei cittadini torinesi non si può ignorare la forza del PCI, a Torino partito di maggioranza relativa.

Diego Novelli

Interrogazione di G. Berlinguer e Barca

L'Italia si è assunta parte delle spese per i programmi «post-Apollo»?

I compagni Giovanni Berlinguer e Luciano Barca hanno rivolto una interrogazione al ministro per la ricerca scientifica e tecnologica sui programmi di ricerche spaziali nei quali il governo intende impegnare l'Italia.

I deputati comunisti rilevano che sono state, infatti, pubblicate preoccupanti notizie sia sulla intenzione italiana di assumere pesanti oneri nei programmi «post-Apollo», con i quali gli USA cercano di far finanziare da altri paesi ricerche spaziali con fini militari, sia sulla ripresa di progetti europei che sono clamorosamente falliti.

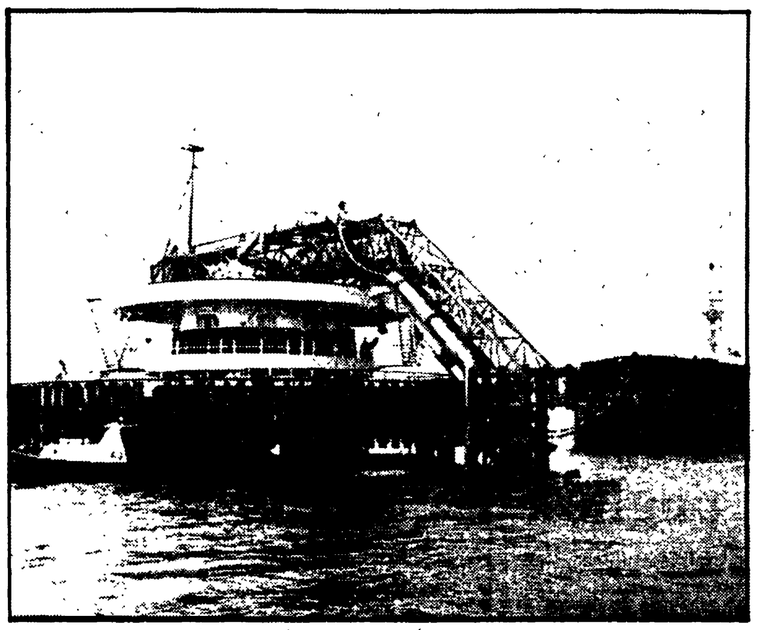
Pur ribadendo il valore delle ricerche spaziali, Berlinguer e Barca insistono sulla «esigenza che il contributo dell'Italia sia commisurato agli impegni crescenti che debbono essere assunti in altri settori prioritari della ricerca (risorse naturali, fonti energetiche, bisogni sociali, trasformazione del Mezzogiorno, ecc.), e che le ricerche spaziali siano collegate allo sviluppo della industria aeronautica, elettronica ed elettromeccanica, allo sviluppo delle comunicazioni e delle osservazioni meteorologiche, cioè a reali interessi del paese, anziché ad effimere partecipazioni di prestigio».

Di fronte alle notizie della firma di contratti e commesse per ricerche i cui finanziamenti non sono stati ancora discussi dal Parlamento, si chiedono assicurazioni perché «siano evitati fatti compiuti che le Camere non potrebbero accettare sia per il metodo seguito sia per l'entità e la destinazione delle somme richieste».

Motivata alla Camera l'inadeguatezza del decreto governativo per le abitazioni

La richiesta del PCI per il blocco di tutti i fitti delle abitazioni

La misura parziale voluta dal governo determinerebbe gravi sperequazioni avvantaggiando le grandi società immobiliari
Nell'intervento del compagno Spagnoli preannunciati gli emendamenti del PCI — Chiesto il blocco fino al 30 giugno 1974



Una nuova «isola del petrolio» davanti a Genova, per lo scarico delle petroliere giganti. Anziché creare punti di sbarco specializzati per il petrolio, attrezzati in funzione antinquinamento, si moltiplicano gli scarichi in condizioni che non offrono tutte le garanzie di sicurezza

La Camera nella seduta pomeridiana di ieri ha esaurito, in quattro ore di serrato dibattito, la discussione generale anche sul decreto che blocca gli affitti e gli sfratti per gli immobili urbani. Nella seduta di oggi, questo provvedimento, così come quello sul blocco dei prezzi di una ventina di generi alimentari, sarà esaminato dall'assemblea articolo per articolo e quindi, nella serata, i due decreti saranno votati a scrutinio segreto per essere inviati al Senato per la ratifica. Da palazzo Madama giungono invece gli ultimi due decreti: il primo, che prevede il blocco dei listini dei prezzi industriali, il secondo che proroga i contributi Gescal. Decreti che la Camera dovrebbe approvare fra giovedì e venerdì, dopo aver votato, domani, mercoledì, in via definitiva (se non vi saranno tentativi di colpi di mano) la legge che riforma il processo del lavoro.

Con il decreto esaminato ieri a Montecitorio il governo limita il blocco dei fitti e degli sfratti, per gli immobili urbani, al 31 gennaio 1974 e, per le case di abitazione, lo subordina alla condizione che gli inquilini abbiano un reddito imponibile inferiore ai 4 milioni di lire. Il blocco è invece generalizzato per gli immobili destinati a esercizi commerciali, a uffici professionali a imprese artigiane e industriali.

I comunisti — lo ha ribadito il compagno Spagnoli intervenendo nella discussione generale — criticano fortemente il decreto e propongono modifiche essenziali al provvedimento e per quanto riguarda la fissazione del blocco (da portarsi al 30 giugno '74) e perché esso sia generalizzato a tutti gli immobili.

Il compagno Spagnoli ha anzitutto rilevato che «emblematico» della inadeguatezza dei provvedimenti assunti dal governo per combattere l'inflazione è il decreto sul blocco dei fitti. Esso infatti è troppo limitato nel tempo e non prevede la generalizzazione del blocco per tutte le case di abitazione. La mancata generalizzazione del blocco consente che permanga una situazione di instabilità dovuta alla possibilità di controversie, di vertenze e di contestazioni sull'entità del reddito percepito dall'affittuario.

Sappiamo per esperienza — ha detto Spagnoli — come in tali contestazioni si siano specializzati non già i piccoli proprietari di case, ma le società immobiliari che hanno a disposizione robusti e aggressivi uffici legali. E sappiamo bene come la semplice minaccia di contestazione del diritto al blocco, l'azione giudiziaria, creino preoccupazioni nell'inquilino e lo inducano a onerosi compromessi pur di non affrontare non solo il rischio dello sfratto ma anche soltanto il peso di spese legali e i disagi di una azione giudiziaria. E' stata d'altronde questa la tecnica attraverso la quale è stato eroso, sulla base di una tendenziosa interpretazione della sentenza della Corte Costituzionale, il blocco del 1969 anche in situazioni che non violavano affatto richieste di aumenti o minacce di sfratto.

Particolarmente virulenta è stata l'ondata di aumenti in questa primavera, che ha fatto sì che il costo delle abitazioni sia aumentato mediamente del 30% con punte, soprattutto a Milano, a Torino e a Roma, del 70-80%. Questa situazione è stata aggravata dalla prassi delle «vendite frazionate» realizzate dalle società immobiliari per espellere migliaia di inquilini soprattutto nei centri storici. Per questo nella nostra proposta di legge avevamo chiesto che i canoni fossero bloccati al 31 dicembre 1972.

Solo il blocco generalizzato — ha affermato Spagnoli — consente di superare le pressioni, le vertenze di cui finirebbero per pagare lo scotto gli inquilini più deboli e di superare altresì le sperequazioni che il blocco parziale determinerebbe anche tra gli stessi proprietari, avvantaggiando sostanzialmente le società immobiliari.

Dalla situazione di blocco, che costituisce la riprova del fallimento della politica governativa sul problema della casa, si deve uscire attraverso la regolamentazione degli affitti fondata sull'equo canone al fine di superare le stesse sperequazioni connesse al regime vincolistico.

La brevità del termine di blocco non solo determina una insicurezza nell'inquilino, ma fa dubitare della reale volontà del governo di affrontare seriamente la riforma del sistema delle locazioni private.

Solo con la regolamentazione del canone si difendono ad un tempo — ha detto Spagnoli — gli inquilini ed i piccoli proprietari e non già attraverso impossibili liberalizzazioni o con forme assistenziali che costituirebbero un premio alla rendita fondiaria, non diminuirebbero il costo della casa e impegnerebbero lo Stato a distogliere risorse da quello che invece è l'obiettivo fondamentale che oggi si impone per la soluzione del problema della casa: un intervento pubblico massiccio per la costruzione pianificata, di un rilevante numero di abitazioni a basso prezzo e a basso affitto.

Concludendo, Spagnoli, preannunciando emendamenti che tendono a superare i limiti del decreto legge (durata del blocco e sua generalizzazione fino al 30 giugno 1974), ha affermato che il blocco generalizzato può costituire un'efficace misura antinflazionistica e collegare il provvedimento congiunturale agli impegni per le riforme.

Il socialista Achilli è stato anche egli nell'insieme critico, anche se, alla fine, ha mitigato questa opposizione con alcune valutazioni positive del provvedimento; ha rimarcato che «il tetto del 4 milioni di reddito poteva essere più elevato», giacché nelle città in cui in una famiglia lavorano due membri questi possono superare tale reddito «senza che con ciò si possa dire di trovarsi di fronte a famiglie *ricche*».

Rispetto alla problematica sollevata dagli oratori comunista, socialista e degli altri settori democratici, le repliche del relatore Revelli e, poi, del ministro della giustizia Zagari sono state insoddisfacenti. Con la prima vi è stata il rigetto di tutte le ipotesi di modifica in positivo del decreto; con la seconda, i problemi di fondo sollevati sono stati elusi, mentre Zagari ha ribadito un solo impegno, quello di varare entro il 31 gennaio la legge «per la definitiva organica disciplina delle locazioni».

Al termine della seduta, il ministro della giustizia Zagari ha affermato che il governo spera di riferire prima delle ferie, in Parlamento, sulla situazione delle carceri italiane.

Ieri al Senato

Approvato il decreto sui prezzi industriali

Il compagno Bacicchi, motivando l'astensione del PCI, ha giudicato le misure governative insufficienti per combattere il processo inflazionistico

Il Senato ha approvato ieri il decreto legge anticongiunturale che disciplina i prezzi dei beni prodotti e distribuiti da imprese commerciali e industriali di grandi dimensioni.

Hanno votato a favore i gruppi della maggioranza di centro sinistra; i comunisti si sono astenuti; anche gli altri gruppi, sia pure con motivazioni diverse, si sono astenuti.

Si tratta, in sostanza, dello obbligo fatto alle imprese con oltre 10 miliardi di fatturato annuo di presentare al CIP il listino dei prezzi praticati al 28 giugno '73. Il decreto ha validità per un anno e durante questo periodo le aziende che intendessero praticare un aumento di prezzi sono tenute a farne richiesta al ministero del bilancio, il quale dovrà decidere entro 60 giorni.

L'astensione del gruppo comunista è stata motivata dal compagno Bacicchi. Egli ha ricordato che misure di questo genere erano state richieste dagli stessi comunisti nel dibattito sul programma del nuovo governo ma — ha detto — nel quadro di una politica economica tesa a colpire alle radici le cause della inflazione. Al contrario questo decreto appare di scarsa efficacia sia nella sua articolazione, sia perché si inserisce in un quadro di misure ancora troppo generiche e insufficienti per un rilancio dell'economia e per andare incontro alle categorie più deboli e maggiormente colpite dal processo inflazionistico.

Per quanto riguarda il merito del decreto, l'oratore comunista ha rilevato che l'obbligo di presentazione dei listini dovrebbe riguardare un ben più vasto numero di aziende (sono meno di 400 quelle con un fatturato annuo superiore a 10 miliardi). Inoltre i comunisti insistono perché le aziende siano tenute a presentare anche i listini del '71 in modo di avere da un lato un quadro reale degli aumenti già effettuati e dall'altro esercitare una pressione che scoraggi eventuali nuovi propositi di aumento. A questo scopo il gruppo comunista ha presentato un emendamento che è stato respinto.

Svolgendo un esame più generale, il compagno Bacicchi ha rilevato che i decreti anticongiunturali nel loro insieme, pur mostrando la volontà del nuovo governo di combattere l'inflazione, appaiono insufficienti rispetto alla gravità della situazione. In particolare nessuna misura è stata presa per aumentare i minimi di pensione, per migliorare in generale i livelli delle pensioni.

Per il gruppo socialista ha parlato il senatore Cuccinelli, il quale ha affermato che con il decreto in questione il governo intende impedire che la spinta inflazionistica superi il livello degli altri paesi europei. La conclusione del dibattito e il voto finale sul provvedimento sono previsti per oggi.

Incontro per il «Messaggero» al ministero del Lavoro

Si svolgerà questa sera alle ore 20 l'annunciato incontro tra il ministro del lavoro e le parti interessate alla vertenza per il patto integrativo del «Messaggero». L'assemblea dei redattori del quotidiano romano (che ieri è tornato nelle edicole dopo lo sciopero di 48 ore) ha confermato un nuovo sciopero di 24 ore e ulteriori 15 ore di sciopero articolate, da effettuarsi nei prossimi giorni.

Intanto i difensori dei sindacati poligrafici CGIL, CISL ed UIL rispondendo all'invito del presidente capo del tribunale di Roma di partecipare ad una riunione fissata per domani allo scopo di discutere sul problema sorto in seguito alla decisione del pretore di reintegrare Alessandro Perrone nelle sue funzioni di direttore del «Messaggero», hanno dichiarato che non si presenteranno a tale incontro. Il decreto del pretore — hanno affermato — è valido, ha suscitato il pieno consenso di un gran numero di giuristi e deve essere eseguito.

Presentato il dossier sulle violenze fasciste a Napoli

NAPOLI, 30.

Si è tenuta oggi a Napoli una pubblica assemblea, indetta dalla Consulta permanente antifascista, nel corso della quale è stato presentato alla cittadinanza il «libro nero» sulle violenze squadriste nella città

Un pubblico numeroso ha seguito le relazioni dei compagni Giorgio Napolitano, che ha rievocato il 30. anniversario della caduta del fascismo, e Umberto Palmieri segretario provinciale del PSI.

Nel volume, arricchito da un'ampia documentazione fotografica, sono illustrate eloquentemente le imprese criminose dei neo-fascisti dal 1969 al 1973.

Tutti i deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta di oggi martedì e SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 1. agosto.

Delegati da tutta la regione al convegno di Rivello

Iniziativa unitaria di PCI e PSI per lo sviluppo della Basilicata

La relazione del vice presidente del Consiglio regionale Cascino - L'intervento del compagno Chiaromonte - La necessità di rivedere la legge sul rifinanziamento della Cassa del Mezzogiorno - La scandalosa notizia dell'esaurimento completo dei fondi

Dal nostro inviato

RIVELLO (Potenza), 30

I cortei di auto di villeggianti e di turisti che in questi giorni attraversano le strade della Basilicata per puntare sulle spiagge di lusso di Maratea o su quelle del versante ionico non possono cancellare le lacerazioni ancora vive provocate dalle piogge invernali. Anzi proprio oggi chi ci vive avverte ancor più le conseguenze di quei guasti e le contraddizioni, tra zona e zona, che anche in una regione come la Basilicata si manifestano acute.

Tutto ciò è stato molto presente e giustamente presente nel convegno che l'amministrazione comunale di Rivello ha promosso sui problemi dello sviluppo economico, sociale e democratico della Basilicata. Un convegno, che partendo appunto da una analisi non «libresca», della realtà regionale, ma dai fatti, anche i più recenti, sia economici che politici, si è assegnato il compito di formulare — come ha precisato nelle conclusioni il compagno sen. Gerardo Chiaromonte — un «canovaccio» di proposte, secondo una scelta di priorità e di urgenze, a breve termine e di prospettiva, da sottoporre a tutte le forze democratiche della regione allo scopo di avviare iniziative che trovino il loro corrispettivo nell'impegno più generale per il Mezzogiorno.

E' stato, sul piano politico, un convegno di grande rilevanza perché ha mostrato di avere alle sue spalle un retroterra di elaborazione unitaria, riflettutasi poi nel corso stesso del dibattito e quindi di fondare le sue proposte su uno schieramento già esistente, da allargare e da far crescere nella mobilitazione popolare e nel confronto in seno agli istituti democratici.

Vi hanno partecipato delegazioni che esprimevano la realtà sociale lucana: contadini, lavoratori della montagna, dipendenti del pubblico impiego, operaie delle aziende tessili, molti giovani; erano presenti parlamentari, dirigenti regionali e provinciali, consiglieri regionali, comunali e provinciali del PSI e del PCI, rappresentanti dei sindacati, nonché il delegato provinciale di Potenza del movimento giovanile democristiano; sono intervenuti nel dibattito tra gli altri il sotto segretario socialista all'Agricoltura, Salvatore, una operaia della «Lebole Sud» in rappresentanza del consiglio di fabbrica, Scardaccione della CISL per la federazione sindacale, i consiglieri regionali Savino e Calice, il consigliere comunale di Potenza Pedio, il sen. Pitella.

Dopo il sindaco, Speranza (che è anche il segretario regionale del PSI) — il quale nella introduzione ha preso proprio le mosse dal «flagello meteorologico» per sottolineare quale sia il prezzo che la Basilicata paga a una politica che per anni ha sacrificato gli interessi del Mezzogiorno e che a questa regione è costata anche la perdita del 20% della popolazione assorbito dalla emigrazione — il vice presidente del consiglio regionale, Cascino, ha svolto un'ampia relazione sulle proposte che le forze di sinistra sottopongono al giudizio, alla discussione, alla scelta e alla iniziativa di un vasto schieramento democratico. E' un documento, frutto di un lavoro unitario, che pone al centro il ruolo dell'agricoltura come fattore trinante dell'economia lucana e il suo collegamento con l'industria, ribadisce che condizione per lo sviluppo resta la realizzazione della riforma agraria, precisa le rivendicazioni nei confronti delle partecipazioni statali per la creazione di un tessuto di piccole e medie imprese.

Le proposte si articolano in «progetti-obiettivi», cioè scelte operative sulle quali è possibile e necessario mettere subito in movimento lavoratori e forze politiche. Essi riguardano: difesa del suolo e tutela ambientale, potenziamento delle strutture sanitarie e dei servizi sociali, diritto generalizzato allo studio e realizzazione dell'università, costituzione di una finanziaria pubblica regionale.

Portare avanti queste proposte, farle diventare elemento di mobilitazione richiede — come hanno sottolineato oltre a Chiaromonte, in particolare l'on Salvatore, il sen Pittella e il consigliere regionale Calice — uno sviluppo dell'unità non soltanto a livello di organismi rappresentativi (dove — è stato detto — occorre coerenza tra la azione rivendicativa nei confronti dei poteri centrali e il modo di governare al livello locale), ma nel tessuto sociale, spingendo all'associazionismo, alla cooperazione, all'organizzazione degli interessi comuni, superando le divisioni, anche i campanilismi, le separazioni settoriali.

Occorre in sostanza — ha ribadito a sua volta Chiaromonte — che dall'iniziativa unitaria della Basilicata venga un forte contributo alla lotta complessiva del Mezzogiorno, poiché i problemi di questa regione, in quanto sono un aspetto della condizione meridionale, hanno rilievo e valore nazionali. Così come grande valore nazionale assumerà la battaglia da condurre in sede di dibattito sul rifinanziamento della Cassa per il Mezzogiorno, per una revisione della legge con specifico riferimento agli incentivi, ai «progetti speciali» e alle zone interne. Una battaglia su questo punto si è fatta tanto più urgente dopo la scandalosa notizia dell'esaurimento completo dei fondi: tutti i soldi sarebbero già impegnati secondo criteri contrari a quelli fissati dalla legge.

D'altra parte, in venti anni — aveva ricordato Cascino nella relazione — la Cassa ha stanziato 739.102 milioni in Basilicata, con effetti modestissimi sull'occupazione e sulle condizioni di vita degli abitanti: ora occorre che alla Regione sia riconosciuto il diritto di intervenire per quanto riguarda gli incentivi (affinché siano selezionati a favore delle piccole e medie imprese e più in generale delle industrie manifatturiere) e la formulazione e la realizzazione dei progetti speciali.

La impostazione unitaria del convegno, ha fatto rilevare in conclusione Chiaromonte, collocandosi in un contesto politico nuovo, qual è quello determinatosi dopo la caduta del governo Andreotti-Malagodi, determina concretamente le condizioni perché gli obiettivi indicati trovino il consenso (già andato maturando nei mesi scorsi) tra le forze politiche democratiche e tra le masse lavoratrici lucane e perché ne possano scaturire momenti di forte mobilitazione popolare.

Ennio Simeone

Una dichiarazione del compagno La Torre della commissione parlamentare d'inchiesta

Trasmissione sulla mafia censurata in TV

Pesanti tagli sono stati apportati rispetto al testo originario — Gravi mutilazioni hanno impedito ai telespettatori una chiara informazione circa il problema della pubblicità dei lavori dell'Antimafia e sulla controversa figura del Procuratore Scaglione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 30

Gravi mutilazioni sono state apportate al testo originario della trasmissione televisiva «Mafia e antimafia», andata in onda sabato sera, tanto da far pensare a pesanti interventi censori nei confronti dei redattori del servizio.

Lo denuncia stamane il compagno Pio La Torre, componente della commissione parlamentare antimafia, intervistato insieme al presidente, on. Carraro (DC), ed al giornalista Alfonso Madeo dai redattori del programma.

«Ho avuto il piacere di constatare — *ha dichiarato il compagno Pio La Torre* — che l'opinione pubblica ha seguito con interesse la trasmissione televisiva dedicata alla mafia. Ciò conferma il nostro convincimento che occorre dare più pubblicità all'attività della Commissione Antimafia.

A questo proposito sento il bisogno di precisare che la trasmissione di sabato sera è risultata molto tagliata rispetto al testo registrato particolarmente per quanto riguarda il confronto a tre svoltosi nello studio di via Teulada fra il presidente Carraro, il dottor Madeo e me.

«Proprio sul punto che riguarda la pubblicità dei lavori della Commissione Antimafia il taglio risulta particolarmente denso in quanto non ha consentito ai telespettatori di avere notizie più precise. Infatti il presidente Carraro, nella parte conclusiva della trasmissione, ha giustificato la segretezza degli atti della Commissione.

«A questa tesi del presidente ho replicato — *ha concluso La Torre* — ricordando come proprio su questo punto recentemente la Commissione abbia modificato il suo orientamento, decidendo due cose importanti: 1) di tenere alcune sedute aperte alla partecipazione della stampa e della televisione; 2) di prendere in considerazione in maniera positiva la richiesta dei tribunali della Repubblica di avere trasmessi per conoscenza documenti riservati della Commissione attinenti a processi in corso.

«In particolare ho ricordato la decisione di trasmettere i documenti inerenti al processo in corso a Palermo tra Gioia, Ciancimino e Li Causi. Avere cancellato completamente questa mia replica al presidente ha lasciato ai telespettatori l'impressione errata che la Commissione voglia continuare a trincerarsi dietro il segreto istruttorio mentre, sotto la spinta dell'opinione pubblica, ci si è orientati in maniera opposta.

«Questo è il punto che più mi premeva precisare nella mia qualità di componente della Commissione. Colgo però l'occasione — *aggiunge il compagno La Torre* — per fare alcuni rilievi sulla trasmissione dell'altra sera. Capisco benissimo le esigenze tecniche dei tagli in rapporto alla durata prevista per la trasmissione. In questo caso però il modo in cui si sono operati i tagli ha portato: a sfumare i termini di quello che in realtà era un confronto politico tra i due grandi partiti italiani, DC e PCI, sullo scottante problema della mafia, e a far perdere vivacità alla stessa trasmissione.

«In particolare, a proposito della controversa figura del Procuratore Scaglione, si è voluto forzare, attraverso tagli e inserimenti, immagini unilaterali di un onesto funzionario "vittima della mafia"

«Un altro esempio: a proposito del rapporto tra mafia e pubblici poteri è scomparso del tutto un vivace scambio di botta e risposta tra me e il presidente Carraro, il quale tendeva a mettere in secondo piano questo tema. Sorge a questo punto l'interrogativo: a quale logica hanno corrisposto i tagli e le manipolazioni della trasmissione? Non certo ad esigenze giornalistiche. E' evidente che è sopravvenuto un intervento censorio sul testo dei bravi giornalisti che hanno curato il servizio. Ma su questo esempio abbastanza clamoroso di limitazione della libertà d'informazione televisiva, chiederò conto alla Commissione parlamentare di vigilanza sulla RAI-TV».

Il vizio di mentire

Il quotidiano bolognese del petroliere Monti pubblica un corsivo di commento alla nota con cui l'Unità replicava ad alcune grossolane contraffazioni della linea del PCI. Naturalmente, il commento del quotidiano di destra è scritto per ribadire la tesi che i comunisti sono coloro i quali non vogliono la pluralità dei partiti. Per farlo, però, il corsivista ricorre al falso. Abbiamo ricordato, infatti, che nella nostra lotta per il socialismo teniamo presente il fatto che «la storia ha dimostrato la possibilità e anche la necessità» del contributo di forze diverse alla costruzione e gestione di una società socialista. Nel citare questa frase, per noi comunisti italiani del tutto ovvia, il corsivista cancella la parola «necessità», che indica, come può intendere chiunque e come ha inteso evidentemente anche il nostro contraddittore, non soltanto un processo che noi riteniamo storicamente dimostrato come «possibile» ma, anche, appunto, come «necessario». S'intende, cioè, che noi facciamo riferimento ad una posizione teorica e politica della quale si può, naturalmente, dissentire ma che, prima, dovrebbe essere riferita per quella che è.

Ma è del tutto inutile chiedere questa correttezza polemica a certi commentatori di destra. Costoro sono esperti soltanto nell'arte della menzogna. Questo è il loro vizio. Vizio non assurdo: perché ci hanno campato sopra per tutta la vita.